

## Una perfetta capacità di mimetizzarsi. Il voto dei cattolici

Di Alessandro Castegnaro

Considerato il peso esercitato in passato dal voto dei cattolici è inevitabile che ad ogni elezione si ripresenti la domanda peraltro sempre meno rilevante: “Ma i cattolici come hanno votato”? Ovviamente nella risposta da dare a questa domanda molto dipende dalla definizione che si dà dei cattolici. Qui, in assenza di qualcosa di meglio, ci riferiamo ai praticanti assidui, lasciando perdere quel genere di persone la cui appartenenza religiosa non si manifesta che in forme saltuarie e per le quali quindi si può ritenere che essa influisca poco sui comportamenti (con le debite eccezioni ovviamente, esistono anche dei magnifici “saltuari”).

È possibile fare una veloce analisi avvalendosi dei risultati di una indagine condotta dall’IPSOS, l’istituto di ricerca diretto da Nando Pagnoncelli. La numerosità delle interviste condotte - 16.000 e non 1000/1200 come fanno altri - consente di dire qualcosa sui praticanti con un minimo di serietà.

Dallo studio dell’Ipsos emerge che il voto alle politiche di settembre non aggiunge nulla di nuovo a quanto le europee del ‘19 avevano messo in luce. *I cattolici brillano per la loro perfetta capacità di mimetizzarsi.* Lo si può facilmente vedere dando un’occhiata alla tabella che mette a confronto le opzioni di voto dei praticanti con quelle della popolazione nel suo insieme.

I praticanti non sono dunque più a destra, come spesso si sente dire. E non sono nemmeno più a sinistra. Il loro voto si spalma tra le diverse posizioni politiche esattamente come fa la popolazione italiana, con variazioni minime e comunque non significative. Se c’è una specificità essa sta in qualche punto percentuale in più di persone che si astengono dal votare, che fu ancora più evidente alle europee del ‘19 quando i non partecipanti superarono il 50%, ma rimane forte anche oggi (quasi il 40%).

Nella scelta di non votare in parte si evidenzia la presenza di atteggiamenti caratterizzati da quei sentimenti antipolitici che sono purtroppo penetrati anche nell’ambiente ecclesiale. In parte penso sia il derivato di quell’atteggiamento, coltivato proprio all’interno degli ambienti ecclesiali, in base a cui si dice che il cristiano di fronte al voto è in difficoltà perché la destra sostiene quelli che al tempo di Benedetto XVI (e di Ruini...) venivano chiamati valori non negoziabili, ma non è abbastanza interessata alle questioni sociali, mentre la sinistra lo sarebbe, ma porta avanti principi diversi in ordine alle questioni non negoziabili. In base a questa ormai invecchiata contrapposizione, che però gira ancora per le parrocchie, non potendo trovare partiti che contemperino entrambe le istanze alcuni cristiani che si ritengono di “forti principi” si astengono dal votare.

Sappiamo da tempo che il pluralismo del voto cattolico è un dato assodato, espressione dell’esistenza tra i cristiano-cattolici di diverse culture politiche e diverse culture tout court, a loro volta correlate con modi diversificati di intendere l’appartenenza cristiana. Non è questo il punto.

Il punto è: come dobbiamo valutare l’assoluta assenza di qualsiasi influenza dell’ispirazione religiosa sul comportamento di voto? Tendo a pensare che una cosa è riconoscere il pluralismo dei cattolici sul piano del voto, qualcosa di stabile ormai, positivo tra l’altro, perché certamente il Vangelo è compatibile con diverse culture politiche; un’altra è accettare come del tutto non problematico il fatto che essi votano (e fanno tante altre cose...) esattamente come gli altri, o addirittura sembrano meno impegnati politicamente al punto di partecipare di meno al voto, nonostante le raccomandazioni dei loro vescovi.

Possiamo porci due domande che implicano ipotesi diverse per spiegare questi risultati, la prima più ottimistica, la seconda meno, ma forse più realistica. La coscienza cristiana è un lievito che agisce nelle coscienze, in forme che possono essere straordinariamente efficaci, ma agisce in modo nascosto, non rilevabile con le analisi dei comportamenti elettorali? O, semplicemente, i cattolici subiscono gli stessi processi mediatizzati di formazione degli orientamenti politici che agiscono su tutti e, non avendo né luoghi dove confrontarsi politicamente (e pacatamente), né sorgenti significative che li orientano, reagiscono allineandosi a ciò che fa la popolazione nel suo insieme?

Tra la nostalgia di alcuni per un tempo caratterizzato dall'egemonia cattolica e la posizione di chi teorizza, quasi felicemente, l'insignificanza pratica dell'ispirazione cristiana nell'agire politico è ancora possibile pensare a una terza posizione, senza con ciò pensare a all'ipotesi demodé di un altro partito dei cattolici? O tertium non datur?

<b>I cattolici e il voto del 25 settembre 2022</b>		
	<i>praticanti assidui</i>	<i>Totale popolazione</i>
Fratelli d'Italia	25,3	26,0
Lega	9,0	8,8
Forza Italia	10,6	8,1
Noi Moderati	2,0	0,9
<b>Centro destra</b>	<b>46,9</b>	<b>43,8</b>
Partito Democratico	21,9	19,1
Verdi sinistra	1,8	3,6
Più Europa	2,0	2,9
Impegno civico	0,7	0,6
<b>Centro Sinistra</b>	<b>26,4</b>	<b>26,1</b>
Movimento 5 Stelle	10,8	15,4
Azione Italia Viva	7,3	7,8
Altre liste	8,6	6,9
<b>Astenuti</b>	<b>[39,8]</b>	<b>[36,1]</b>

Fonte: elaborazioni Forum di Limena su dati Ipsos

[Occhiello].

Supponiamo di essere andati a messa una domenica di settembre 2022, in una parrocchia in cui i presenti votano in modo assolutamente identico alla media dei praticanti italiani. Che tipo di opzioni di voto vi avremmo trovato? Il grafico lo sintetizza.

